

Intervento del Quirinale
A Vassalli, Gava e Csm
chiede riscontri sulla
situazione in Calabria

Le accuse di due giudici
Arcadi e Macrì avevano
denunciato fatti precisi
di «normalizzazione»

Lotta alla 'ndrangheta Cossiga esige una verifica

Dopo Palermo, Locri. Cossiga vuol vedere chiaro sulle denunce lanciate di recente da giudici impegnati in prima persona sul fronte caldo e pericoloso della lotta contro le cosche mafiose. Il capo dello Stato, con la sua iniziativa, ha di fatto riaperto il dossier giustizia a Locri, il tribunale collocato nel cuore del territorio a più alta intensità mafiosa della Calabria.

ALDO VARANO

LOCRI. Dal Quirinale hanno confermato: Cossiga ha scritto il 13 agosto ai ministri della Giustizia e dell'Interno, Giuliano Vassalli e Antonio Gava, ed al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Cesare Mirabelli, per sapere quale fondamento abbiano le denunce lanciate da tutti i procuratori della Repubblica di Locri, Ezio Arcadi e Carlo Macrì, i due magistrati -

lizzazione dentro il tribunale. Con il rischio grave della smobilizzazione e della resa dello Stato contro le cosche. Ad agosto Arcadi aveva denunciato: «Per farci la guerra è stato usato qualsiasi mezzo. False lettere di raccomandazione, falsi rapporti dei Siede, processi, procedimenti disciplinari, ispezioni disciplinari, ispezioni ministeriali, esposti, citazioni per danni. Si è giunti perfino all'istanza per interdizione presentata da un avvocato (il legale di don Giovanni Sileo, il prete-padrone di Africo accusato per fatti di mafia, ndr) per dire che un giudice (il sostituto Carlo Macrì, ndr) era pazzo». Ed ancora, commentando la richiesta di trasferimento di Macrì, aveva aggiunto: «È inutile restare a Locri per combattere la mafia alla maniera di Don Chisciotte. Meglio andarsene se non si inverte la tendenza prevalente

ora un paio d'anni. Ora Cossiga vuol sapere come stanno le cose e, soprattutto, come si intende far fronte alla violenza della mafia in Calabria. Chiede quali «elementi di fatto» siano a conoscenza del governo e del Csm. E forse oggi Vassalli riferirà al Quirinale. Quelle dichiarazioni di Arcadi arrivarono in un momento di grande tensione all'interno del tribunale quando gran parte degli investigatori che avevano lavorato con lui e Macrì stavano facendo fagotto e dopo una serie di scontri durissimi con il procuratore Lombardo. Arcadi lo scorso maggio aveva scritto al presidente del tribunale di Locri e a Lombardo diffidandoli per il fatto che entrambi, nel corso di un processo, avevano consentito che le domande ai testimoni anziché concentrarsi

su fatti da giudicare si fossero indirizzate, secondo il giudizio del magistrato, sull'operato dello stesso Arcadi. «C'è una maledetta fretta - aveva ancora denunciato Arcadi - di smontare tutto. Smontare la piccola fragile macchina che pure ha dato i suoi frutti nel passato. Un gruppetto di magistrati, poliziotti, carabinieri, finanzieri che fra il 1983 ed il 1985 ha ottenuto gli unici successi organici contro l'Anonimo sequente ed è giunto a toccare certi ambienti politici collegati alla mafia». In quei giorni da Locri andavano via in tanti. Passava alla Criminalpol il commissario Franco Gratteri: «Ho scelto di andarmene non tanto perché attratto dall'importanza del nuovo incarico, quanto per la mancanza di quella serenità necessaria al mio lavoro in questa zona». E faceva le valigie



Francesco Cossiga

Stefano Rizzi, capitano della Finanza di Locri che aveva condotto le indagini sulla Jonicagrumi, uno scandalo da cinquanta miliardi che aveva portato ad una raffica di arresti (firmati da Arcadi) di banche eccellenti della Carical, in gran parte uomini politicamente legati a Riccardo Misasi, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E ugualmente faceva le valigie Claudio Vincelli, capitano dei carabinieri di Bianco, lasciato sulla sua scrivania le carte inquietanti di un misterioso omicidio di mafia, l'uccisione di un chiacchierato imprenditore appena uscito dalla villa estiva di Giovanni Sculli, presidente socialista dell'Istituto autonomo case popolari, dove un gruppo di socialisti aveva festeggiato la vittoria del Pci. Per questa inchiesta Carlo Macrì, che aveva inviato otto

Il Psdi:
«A Palermo
nessuna crisi
al buio»



«A Palermo si è costituita un'amministrazione per la città e non contro qualcuno. Non ci sono pregiudiziali nei confronti di alcun partito della sinistra. Ma nessuno può pensare che si aprano crisi al buio». Lo dice Carlo Vizzini, del Psdi, parlando della giunta guidata dal dc Leoluca Orlando (nella foto). «Occorre uscire dalla logica dei veti e delle pregiudiziali personali - aggiunge - per riportare il dibattito alla valutazione concreta di una esperienza in corso per migliorarla e arricchirla».

**A Eboli giunta
Pci e Psi
Giallo dc
a Battipaglia**

Una giunta Pci-Psi guida da martedì il comune di Eboli, un centro di trentamila abitanti in provincia di Salerno. Sindaco un socialista, si è assentato Dc. A due passi da Eboli, a Battipaglia, è nato un «giallo» politico. Sui muri della cittadina nei giorni scorsi era apparso un manifesto firmato dalla Dc nel quale si invitavano i comunisti a impegnarsi insieme per una nuova giunta. Subito sono scoppiate polemiche su un accordo Dc-Pci. E subito i vertici dc si sono affrettati a smentire. «Quell'invito - ha detto il deputato Paolo Del Mese - non è rivolto solo al Pci ma a tutti i partiti democratici».

**A Crotona
accordo
Pci-Psi-Psdi**

L'ultimo incontro è riuscito a far «convergere» Pci, Psi e Psdi. E così di sono tutte le condizioni perché si riconfermi a Crotona (Catanzaro) la maggioranza uscente. In una nota i tre partiti esprimono soddisfazione, annunciando che c'è l'intesa sui punti fondamentali del programma che sarà pronto in tempo breve. «Le trattative - commenta il segretario della federazione del Pci di Catanzaro - stanno andando bene. Presto ci sarà la nuova giunta».

**A Cesenatico
socialisti
con comunisti
e repubblicani**

Sull'emergenza ambientale nasce la nuova giunta di Cesenatico. Martedì sera il consiglio comunale ha votato la nuova maggioranza Pci-Psi-Pri. Sindaco è stato riconfermato il comunista Giovanni Bissoni che aveva già guidato la precedente coalizione tra Pci e Pri. «L'elezione della giunta di Cesenatico - commenta Daniele Anni, segretario della federazione di Forlì - corona un intenso lavoro di confronto su problemi e programmi e rappresenta un passo avanti nei rapporti tra le forze di sinistra e laiche. È la dimostrazione che quando al centro del dibattito ci sono programmi precisi è possibile affidare alla politica il compito che le spetta: occuparsi dei problemi della gente». E in questo senso, ha detto il sindaco, primo banco di prova della nuova giunta sarà l'emergenza Adriatico.

**Bicolore
Dc-Psi
alla guida
di Taormina**

A Taormina Dc e Psi hanno gettato alle vicende le polemiche Craxi-De Mita e non messo in piedi una nuova giunta. La guiderà il democristiano Nicola Garipoli che è stato eletto sindaco all'inizio di settembre. La nuova amministrazione sarà composta da quattro dc e due socialisti, i repubblicani, però, non ci stanno. Hanno presentato ricorso: sostengono che le votazioni si sono svolte in mancanza del numero legale.

**Ad Altamura
eletto
un quadripartito**

Anche Altamura (Bar) avrà la sua giunta Dc-Psi-Psdi-Pli. È stata eletta l'altra sera. Sindaco è il democristiano Michele Dibenedetto che ha raccolto ventisei voti contro i dieci andati al comunista Michele Saporano. Nell'urna le schede bianche del Msi e del Pri, che proprio all'ultimo momento si è dissociato dall'alleanza per «motivi di programma. La nuova giunta è composta da tre dc, tre psi, un psdi e un liberale. Prima del voto di maggior in Comune c'era una maggioranza di sinistra.

**A Bolzano
unico voto
per comunali
e regionali»**

«Chiediamo che sia presa subito la decisione dell'abbinamento delle elezioni comunali di Bolzano con quelle regionali previste il 20 novembre». La richiesta viene dal gruppo consiliare del Pci. L'assemblea comunale era stata sciolta con una sentenza del Consiglio di Stato che aveva dato ragione al ricorso di un repubblicano escluso dalle liste sulla base di una legge provinciale che prevede che i candidati siano residenti nella regione da almeno quattro anni.

PIETRO SPATARO

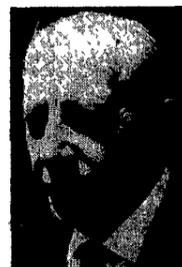
Il Guardasigilli lamenta addirittura la pubblicità sulla stampa e replica all'ondata di critiche Napolitano: «Dubbi pesantissimi sul ministro degli Interni». Mozione Dp per le dimissioni

Vassalli si difende. Il Pci insiste: via Gava

Il ministro Vassalli ha scelto ieri, «con molta riluttanza», di intervenire in difesa delle azioni disciplinari contro i magistrati napoletani da lui promosse. Ma le sue parole non hanno convinto né i giudici né l'opposizione. Intanto il Pci è tornato a chiedere con forza le dimissioni di Gava, mentre Dp ha promosso una mozione di sfiducia al ministro. Crescono intanto i dubbi e le perplessità del Pri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Consiglio dei ministri ufficialmente non ne ha discusso. Ma l'iniziativa di Vassalli, aspramente criticata dall'opposizione e da numerosi magistrati, continua a far discutere. Il silenzio di democristiani e socialisti sembra avvalorare l'ipotesi di un «patto di ferro» tra i due partiti per mettere a tacere ogni possibile dissenso. E la stessa contemporaneità dei due procedimenti (quello contro Alemi e quello contro i giudici del «caso Tortora») contribuisce a rafforzare la tesi di uno «scambio» tra i due maggiori partner dell'alleanza. In difesa del proprio operato è sceso in campo ieri lo stesso Vassalli, che in una lunga dichiarazione risponde ad alcune critiche ignorandone altre. Vassalli per prima cosa polemizza con l'«eccitazione dell'opinione pubblica» e le «interviste televisive» e le «valutazioni di segretezza di partiti», appellandosi alla «riservatezza» che in questi casi sareb-



Giuliano Vassalli

mentre il giudice che ha svelato la trama viene accusato. Tra caso Tortora e «caso Gava», prosegue Violante, c'è una «netta distinzione»: «Tortora si dimise da europarlamentare e Gava ancora non si è dimesso da ministro». Su questo punto irrinunciabile il Pci «intende valutare i tempi più opportuni per una iniziativa parlamentare». «Non è una cosa di ieri - sostiene Giorgio Napolitano - quella di criticare l'operato di Gava». La nuova richiesta di dimissioni, prosegue il dirigente del Pci, nasce dalla «grave scelta del governo». Al di là dei giudizi di merito sull'operato di Alemi, sottolinea Napolitano, «resta una mole impressionante di

fatti e circostanze che sollevano dubbi pesantissimi sui comportamenti e le dichiarazioni di Gava, e non solo di Gava». Maggior cautela, conclude Napolitano, «l'avrebbe dovuta usare De Mita, che si è lanciato in un attacco inaudito contro Alemi senza neppure averne scorso la voluminosa istruttoria». E proprio De Mita «avrebbe dovuto sentire il dovere, di dar finalmente una versione attendibile della vicenda Cirillo». Le dimissioni di Gava sono state chieste anche da Dp, che ieri ha promosso una mozione di sfiducia sulla quale chiederà l'adesione delle altre forze di sinistra nel corso di una serie di incontri (il primo, stamane, è con il Pci). Ma l'iniziativa di Vassalli ha suscitato e continua a suscitare critiche e perplessità anche in vasti settori della magistratura. E le precisazioni del ministro a poco sono servite. Edmondo Craxi, segretario dell'Associazione magistrati, sottolinea la «periclitata» del caso Alemi «dell'incarico che non si tratta di giudizi su persone estranee al processo, ma di considerazioni sull'attendibilità dei testimoni». E Giuseppe Consoli, presidente di Unicot, parla di «attacco concentrato alla magistratura, mentre dentro il palazzo c'è chi decide per tutti». A difendere Vassalli e Gava sono scesi in campo alcuni esponenti della Dc, del Psi e

del Psdi, lanciando bordate contro il Pci e contro Alemi. Quest'ultimo è accusato dal dc Carmelo Azzarà di aver «introdotta il metodo del sospetto», mentre il socialista Giorgio Casoli parla di «attacco alle persone e agli organi rappresentativi dello Stato» e di «gravati linciaggi». Di Gava parla Clemente Mastella, che se la prende con la «monotona insistenza» del Pci nel chiedere le dimissioni del ministro. Non tutti, nella maggioranza, ostentano però la sicurezza di un po' sprezzante di Dc e Psi. La voce repubblicana è tornata a commentare la vicenda con un fondo che moltiplica i dubbi e le perplessità già espressi l'altro giorno. Il giornale del Pri parla di «polemiche che paiono inviti all'autolimitazione» e di «attacchi che investono la libera valutazione» del giudice. Non è un caso, osserva la voce, che le polemiche di questi mesi si scontrino «il delicato confine tra mondo politico e potere giudiziario», ogni giorno più «incerto e mal definito». L'organo repubblicano, che lancia un appello al Csm per scongiurare peggiori conseguenze. Sembra quasi la presa d'atto che il «patto di ferro» Dc-Psi non consenta altri margini di manovra, se non quello di un appello all'indipendenza dei giudici che siedono a palazzo dei Marescialli.

Magistratura indipendente: «Di Persia non si dimetta, l'accusa del ministro marginale e pretestuosa»

ROMA. «L'irregolarità processuale addebitata agli inquirenti del processo Tortora - che le stesse fonti ministeriali precisano afferire a questioni di alto diritto - non ha comportato alcuna nullità processuale e non si è sostanziata in alcuna violazione dei diritti di difesa di Enzo Tortora». Questa è la principale obiezione che la corrente di «Magistratura indipendente» muove alle motivazioni addotte dal ministro Vassalli per il procedimento disciplinare contro i giudici del processo Tortora. Vassalli si è riferito al fatto che i pentiti non erano stati interrogati alla presenza del difensore, prevista dall'art. 304 del codice di procedura penale. «Magistratura indipendente» sostiene che si tratta «nella fattispecie di norme procedurali a garanzia della posizione processuale degli imputati pentiti accusatori dello stesso Tortora». Perciò

emergebbe «l'assoluta infondatezza e pretestuosità degli addebiti mossi - con una ben orchestrata campagna denigratoria - agli inquirenti napoletani accusati di aver montato un caso giudiziario senza prove». In altre parole, la «montagna ha partorito un topolino», perché altrimenti «l'azione disciplinare non avrebbe riguardato un addebito comunque marginale e secondario rispetto al tenore delle accuse sollevate». Perciò si esprime solidarietà con il dr. Di Persia invitato a rimanere al suo posto nel Consiglio superiore della magistratura. Una indiretta replica è venuta dai difensori di Tortora, Caiazza e Zencovich, i quali rilevano che gli inquirenti napoletani fu possibile «acquisire le accuse dei pentiti in una situazione di assoluta e totale incontrollabilità». Quindi l'iniziativa del ministro non coinvolge «veniali irregolarità».

Polemico annuncio di un magistrato napoletano «Me ne vado e che il governo inquisisca tutti i giudici...»

Il giudice Giambattista Vignola ha annunciato che intende lasciare la magistratura. Una decisione meditata e accelerata da quanto è successo in questi giorni. Questo annuncio rende più incandescente il clima nel tribunale partenopeo dove la decisione di Vassalli crea perplessità specie per il procedimento disciplinare su Carlo Alemi, al quale continuano a giungere attestati di solidarietà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. «Ci sto pensando da un po' di tempo, ma adesso ho quasi deciso, lascio la magistratura, così non si può più andare avanti». Il giudice Giambattista Vignola, esponente della corrente Unità per la costituzione e dell'associazione nazionale magistrati, afferma che non c'entrano nulla le polemiche di queste ore, ma poi confessa che a spingerlo verso questa decisione è stata proprio l'iniziativa del ministro Vassalli che Vignola contesta duramente: «Perché non sono stati messi sotto inchiesta i giudici di tutta Italia?», si chiede

in maniera palesemente polemica. Il corile del tribunale è il punto in cui tutti i pettegolezzi e le discussioni trovano un momento di coagulo. Qui si viene a sapere che la maggior parte degli avvocati tende a distinguere la vicenda Tortora dalla questione Cirillo. Tranne alcuni difensori, legati alla Dc, l'iniziativa di Vassalli per quanto riguarda il giudice Alemi, viene giudicata esagerata e fuori posto. I penalisti napoletani sulla questione hanno deciso di tenere una riunione della camera penale per oggi o al massi-

mo domattina. Una riunione che si preannuncia estremamente combattuta. Esiste, infatti, un consenso unanime per l'iniziativa intrapresa dal Guardasigilli per la vicenda Tortora, non così per il caso Alemi e sono proprio gli avvocati più «garantisti» ad affermare che i due casi sono profondamente diversi e quindi hanno già dichiarato che daranno battaglia se si vorrà fare un documento omnicomprensivo. Carlo Alemi ieri era regolarmente al suo posto di lavoro. Accanto alla sua scrivania un audace giudiziario che aveva l'aria spaurita. «Non rilascio più alcuna dichiarazione» ci dice appena ci intravede sulla porta. Della vicenda non vorrebbe parlare, ma nella sua stanza c'è un continuo via vai di avvocati, magistrati, semplici cittadini, addirittura qualche suo ex imputato che lo salutano, gli esprimono la propria solidarietà. Strano a dirsi ma tra quelli che arrivano per primi sono gli avvocati

Sette comunicazioni giudiziarie in margine al delitto Siani Impiegati di tribunale e procura spie della malavita a Napoli?



Aldo Vessia

Sette comunicazioni giudiziarie sono state inviate a un avvocato e a sei dipendenti del tribunale di Napoli. L'atto ipotizza i reati di corruzione e di rivelazione di segreti di ufficio. I provvedimenti presi dopo le rivelazioni di Giorgio Rubolino, inquisito per l'omicidio del giornalista Siani. Tra gli inquisiti i segretari del pg e del procuratore capo della Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Ci sono, tra gli altri, un componente della segreteria del procuratore generale Vessia, uno della segreteria del procuratore Sant'Elia, una dipendente dell'ufficio esecuzione, un avvocato. Le sette comunicazioni giudiziarie emesse per i reati di corruzione e rivelazione del segreto di ufficio sono una bomba. Nonostante il nastro più assoluto mantenuto dai magistrati si è aperta una crepa e i nomi, i compiti, le funzioni, circolano liberamente in tribunale. L'accusatore è Giorgio Rubolino, l'unico imputato an-

stare la vendicizia delle affermazioni rivela che sul proprio conto corrente in due anni c'è stato un giro di due miliardi. Il giudice istruttore Guglielmo Palmieri non ha perso tempo ed ha inviato tutto il materiale alla Procura generale dove il caso è stato affidato al sostituto procuratore generale Colarusso. Negli interrogatori - però - si parlerebbe anche di magistrati, anche se solo marginalmente e per sentito dire, ma i vertici della magistratura, coinvolti in questa vicenda per la presunta di impieghi degli uffici di segreteria, dopo la lettura hanno spedito tutto alla Corte d'appello di Salerno, l'unica che può decidere sul da farsi per i magistrati citati da Rubolino. Il caso è di quelli spinosi e difficili, nel quale bisogna capire se le dichiarazioni di Rubolino corrispondono alla verità o se invece sono un estremo, disperato tentativo di difendersi dalla accusa di omicidio. □ V.F.